



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, 16 febbraio 2024

Venerdì dopo le Ceneri (Elezione dei catecumeni)

(Is 58,1-9a; Sal 51; Mt 9,14-15)

“*Perché... i tuoi discepoli non digiunano?*”. La domanda che i discepoli di Giovanni il Battista pongono a Gesù non deve trarre in inganno. Non è che il Maestro sia contrario a questa pratica che Egli stesso conosceva, avendone fatta personale esperienza. Come del resto in tutte le religioni, dall’induismo al buddismo, fino all’islam, dove il Ramadan è in grande stima. Gesù solo replica che i suoi per ora non digiunano essendoci Lui con loro. Per poi aggiungere subito: “*Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno*”. Con il che lascia intendere la sua identità di Messia cioè lo Sposo di Israele, ma ribadisce pure che il digiuno non è mai fine a sé stesso. Il digiuno - come stigmatizzato dal profeta Isaia - ha un profondo significato relazionale che non va disatteso. Lo conferma, del resto, la stessa scienza medica per la quale c’è una correlazione molto stretta tra l’oralità e la dimensione affettiva. Anoressia e bulimia sono gli indici di turbamenti affettivi che si ripercuotono nell’alimentazione. Ecco perché il comportamento alimentare nell’uomo riceve un “*surplus*” di senso: non dipende solo da bisogni fisiologici, ma appartiene al registro dell’affettività e del desiderio. L’oralità allora richiede una disciplina per passare dal bisogno al desiderio, dal consumo all’atteggiamento eucaristico (del ringraziamento), dalla necessità individuale alla comunione. Si capisce subito che questi passaggi non riguardano soltanto gli adolescenti che sono sotto la lente d’ingrandimento della sanità negli ultimi tempi. Ma è un problema che riguarda l’intera società occidentale che è stremata da una logica che tende a soddisfare ogni bisogno perdendo la capacità di desiderare. Occorre invece imparare a discernere ciò che è veramente necessario per vivere, oltre il pane. Di qui il digiuno con il quale si impara a dominare il vettore del consumo per promuovere il vettore della comunione.

Il digiuno è necessario anche per un’altra ragione: conoscere da cosa siamo abitati. Chi prova a digiunare sa che a partire dal secondo o terzo giorno vede sorgere in lui o in lei collera, cattivo umore, bisogni prepotenti. Tutte occasioni importanti per porsi domande essenziali: chi sono, io, in realtà? Quali sono i miei desideri più profondi? Quando sono soddisfatto e quando sono in pace? Insomma, il digiuno aiuta a scavare in profondità e a scavare dentro per discernere la vera fame e il nostro rapportarci a Dio e ai fratelli.

A pensarci, il Covid è stata una forma di “digiuno globale”, che ci ha costretti ad una vita impensabile, facendoci ritrovare nell’isolamento l’importanza della relazione con Dio, con il mondo naturale, con gli altri. Ci ha fatto scavare “dentro” per conoscere, al di là della superficiale tendenza al consumo fine a sé stesso, che altri sono i nostri desideri. Primo fra tutti il desiderio di Dio. A questo conduce la Quaresima che punta in direzione della Pasqua. Il digiuno di ora passerà quando finalmente incontrerete lo Sposo grazie alla Sposa, cioè la Chiesa, di cui col battesimo diventate membra vive.